



AI PARROCCHIANI DI RONCALLO GAGGIO
NEL QUARTO CENTENARIO DELLA MORTE
DI SAN CARLO BORROMEO
NOSTRO PATRONO.

Nella Sua Festa, 4 novembre 1984

NOTIZIE STORICHE SU SAN CARLO BORROMEO.

INTRODUZIONE

San Carlo Borromeo è un santo difficile : difficile è comprendere a fondo il significato della sua opera pastorale e altrettanto difficile, per noi moderni, valutare il periodo storico in cui visse, così complesso e contraddittorio.

San Carlo non è, come altri santi, presente alla fantasia popolare : non è santo di miracoli e di aneddoti; la sua santità non ci appare immediata, ma va ricercata nella sua incessante e minuziosa opera di "riorganizzatore" (in prima persona) della vita della Chiesa, in applicazione dei dettami del Concilio di Trento.

Questa sua "riorganizzazione" riguardò molti aspetti: i seminari, il culto eucaristico, la devozione alla Madonna e ai Santi, la formazione religiosa dei fedeli, le opere di carità, le visite pastorali nelle varie diocesi,...e altri aspetti ancora.

La sua opera riformatrice non fu teorica : San Carlo, infatti, seguiva sempre minuziosamente e attivamente le varie attività e i vari settori della vita ecclesiale e seppe personalmente dare esempi per primi di ciò che voleva fosse fatto.

Ma che cos'era questa necessità di rinnovare e di riorganizzare la Chiesa ?

IL PERIODO STORICO IN CUI VISSE SAN CARLO :

RIFORMA E CONTRORIFORMA .

=====

La necessità di un rinnovamento della Chiesa, soprattutto a livello morale, era da tempo sentita da molti. Nel '400 e nel primo '500 la politica e la mondanità furono, purtroppo, le principali occupazioni di pontefici e di vescovi: la curia romana fu, a quei tempi, una certa principessa, nè più nè meno delle altre corti italiane.

I compiti fondamentali e i doveri propri dell'azione pastorale furono trascurati e, spesso, traditi dai papi e dai vescovi.

Essere vescovo significava acquisire grande potere politico, grande ricchezza personale e grande prestigio: vescovi e papi erano, infatti, sempre appartenenti a famiglie nobili che consideravano quelle cariche solo come un buon investimento per il presente e per il futuro.

La decadenza morale della Chiesa era evidente a tutti, e molti, religiosi e laici, avevano preso iniziative di rinnovamento per riportare la vita della Chiesa sulla strada dell'autentica spiritualità.

Eran infatti state fondate confraternite, movimenti religiosi e nuovi ordini, anche in quella Milano che, poco dopo, avrebbe visto la grande opera risanatrice di San Carlo.

La decadenza della Chiesa e, in particolare, della curia romana, fu anche uno dei motivi che provocarono la ribellione del monaco tedesco Martin Lutero e la

nascita della Riforma Protestante.

In modo molto schematico si può dire che Lutero volle 'riformare' il cristianesimo, decaduto a causa di una Chiesa divenuta troppo materiale e terrena, secondo questi principi fondamentali :

- è la fede che salva l'uomo e non le opere e le manifestazioni esteriori della religione

- la Sacra Scrittura è l'unica norma di fede : la tradizione ecclesiale, la gerarchia e il papa non possono avere nessuna autorità sui fedeli.

Lutero, in fondo, affermava che la fede è essenzialmente un fatto personale e privato e che sono inutili le manifestazioni esterne; perciò negava valore a molte forme di culto (processioni, venerazione dei Santi e della Madonna, ecc.) , non riconosceva valore all'organizzazione gerarchica della Chiesa; stabilì che chi fosse addetto alla cura delle anime (i 'pastori' protestanti) potesse anche sposarsi e che i riti fossero celebrati non più in latino, ma nelle lingue nazionali; proclamò Sacramenti validi solo il Battesimo e l'Eucaristia.

La ribellione di Lutero contro la Chiesa era iniziata nel 1517 (S. Carlo non era ancora nato), quando si oppose pubblicamente alla scandalosa "vendita delle Indulgenze" da parte del papa Leone X . Questo papa, al fine di raccogliere fondi per la costruzione della nuova grande Basilica Vaticana, proclamò una grande Indulgenza che fu predicata in tutta Europa : chiunque,

in state di grazia, avesse dato un'offerta per la costruzione della Basilica di S. Pietro, avrebbe ottenuto un'indulgenza più e meno larga, secondo l'entità della sua offerta, applicabile anche ai suoi defunti. Si trattava, in poche parole, di ridurre e estinguere le pene meritate coi propri peccati, pagando in denaro. Da qui, storicamente, iniziò lo scisma di Lutero che acquisì poi il carattere di una Riforma anche dottrinale.

La reazione della Chiesa alla Riforma Protestante fu chiamata Controriforma e si espresse nel Concilio di Trento (1545-1563).

Questo Concilio (non in modo continuo, ma in varie sessioni) confermò la dottrina dei Sacramenti, ribadì l'autorità della Chiesa nell'interpretazione della Scrittura, disciplinò la vita degli ecclesiastici e dei religiosi, condannò le eresie, stabilì l'obbligo di residenza dei vescovi nelle proprie sedi, ordinò l'erezione dei seminari, lo svolgimento dei sinodi diocesani e regionali, lo svolgimento delle visite pastorali, regolò la vita delle parrocchie anche sotto l'aspetto amministrativo, stabilì la riforma del messale e del breviario, la composizione di un catechismo, creò l'indice dei libri proibiti. Inoltre dettò regole per il culto dei Santi e riprese la processione del Corpus Domini come principale celebrazione esteriore dell'Eucaristia.

Anche solo da queste elencate si può capire la mole di lavoro che attendeva vescovi e sacerdoti per rinnovare la vita della Chiesa: un lavoro lungo e paziente che

richiedeva certamente, soprattutto a livello dei vescovi, notevoli capacità pastorali nell'organizzazione della vita della Chiesa e la necessità di adattarsi a una nuova mentalità. Non per niente il Concilio di Trento è considerato una tappa fondamentale nella storia della Chiesa (nonostante fenomeni di degenerazione, tristemente noti, come i riattivati Tribunali dell'Inquisizione, con la loro caccia all'eretico, le torture e le condanne a morte).

Quel Concilio estese la propria impronta nella struttura ecclesiale e in vari settori della vita religiosa dei fedeli, per i secoli successivi, fino ai nostri giorni.

Nella linea della Controriforma Cattolica operarono attivamente i Gesuiti, il cui ordine era stato fondato da S. Ignazio di Loyola già prima del Concilio.

L'opera e la figura di S. Carlo Borromeo si inseriscono appunto nel contesto storico di quel periodo della Controriforma: S. Carlo cercò di concretizzare, nei vari aspetti della vita religiosa, quel rinnovamento che Egli sentiva come indispensabile per migliorare la Chiesa come struttura e la Chiesa come comunità, secondo lo spirito della tradizione cristiana e secondo l'insegnamento di Cristo.

LA VITA E L'OPERA DI SAN CARLO BORROMEO.

Egli nacque ad Arena (Novara) il 2 ottobre 1538 da una nobile e ricca famiglia e fu avviato giovanissimo alla carriera ecclesiastica. Lo zio materno Gianangelo de' Medici era cardinale e, nel 1559, divenne papa col nome di Pio IV. Egli volle accanto a sé il giovane nipote Carlo e nel 1560 lo creò cardinale. Il titolo di cardinale era onorifico e, a quei tempi, si assegnava anche a chi non fosse nemmeno ancora sacerdote.

Col titolo cardinalizio Carlo Borromeo acquisì molte altre nomine di prestigio : abate di una dozzina di abbazie, protettore del Portogallo e dei Paesi Bassi, protettore di vari Ordini religiosi e, infine, amministratore dell'arcidiocesi di Milano. Da tutti quei titoli provenivano molte rendite annuali che arricchirono notevolmente il giovane Carlo.

Egli conduceva, in quel periodo, una vita brillante e intensa all'interno della curia romana governata dallo zio Papa : si dedicava alla caccia, al gioco degli scacchi, alla musica (suonava il liuto e il violoncello), all'arte e ai fastosi ricevimenti.

Nelle stesse tempo svolgeva l'incarico di segretario del Papa : tutta la corrispondenza papale passava per le sue mani. Questo incarico delicato e, nelle stesse tempo, prestigioso, lo portò in breve tempo a divenire una delle personalità più importanti nell'ambito della curia romana e della Chiesa stessa, nel momento in cui il Concilio di Trento volgeva al termine. Sicuramente egli ebbe un ruolo attivo nell'ultima sessione di quel Concilio.

Ormai Carlo Borromeo, ben inserito ai massimi livelli della corte papale, sembrava destinato a dover svolgere per tutta la vita il ruolo di alto prelato, in un ambiente lussuoso e principesco (in quel periodo Egli, ventiquattrenne, aveva 150 servitori e cortigiani... ..tanto per avere un'idea del suo tenore di vita).

Ma successe un fatto che lo condusse per un'altra strada : nel novembre 1562 moriva improvvisamente il suo giovane fratello Federico, senza lasciare eredi maschi. Carlo si trovò ad essere erede universale dei beni e del nome della famiglia Borromeo.

Tutti si aspettavano che Carlo rinunciassero alla carriera ecclesiastica e perpetuasse, con un buon matrimonio, il nome dei Borromeo. Anche le zie Papa probabilmente gli consigliò questa scelta.

Carlo si isolò in preghiera; la sera stessa chiamò il suo confessore e con lui decise di farsi sacerdote. Iniziò una vita di preghiere, penitenze e digiuni, non si concesse più svaghi , eliminò ogni stanzo dalla sua vita e dalla sua casa e licenziò (con buone liquidazioni) le stuoie dei suoi servitori. Il 17 luglio del 1563 ricevette l'ordinazione sacerdotale e nel dicembre dello stesso anno la consacrazione episcopale: da amministratore della diocesi di Milano, ne divenne, poco dopo, arcivescovo.

Il suo ingresso nella città ambrosiana avvenne il 23 settembre del 1565; nella primavera dell'anno successivo si stabilì definitivamente a Milano, dove iniziò la sua opera di riformatore, decise ad attuare in nei particolari le disposizioni del Concilio di Trento.

Prima di tutte incominciò da se stesse e dalla propria vita privata : eliminò ogni segno esterno che ricordasse le insegne nobili della famiglia Berromée e scrisse nel suo stemma la parola "Humilitas". Trasferì a zii e cugini molta parte dei beni famigliari, vendette ciò che rimaneva (persino le ricche suppellettili portate da Roma) e distribuì il ricavato ai poveri.

Questi fatti, che farebbero meraviglia in ogni tempo, ancor più ne fanno se pensiamo alla mentalità corrente in quell'epoca in cui i nobili si sentivano, per diritto e per elezione di nascita, unici depositari di privilegi e di ricchezze.

Carlo Berromée impose alla curia milanese una disciplina quasi monastica, alla quale Egli stesso si atteneva, basata sulla preghiera e sulla penitenza.

Durante il suo ministero episcopale Egli si dedicò personalmente a varie attività pastorali, che cerchiamo brevemente di riassumere :

- convocò 6 Concili provinciali e 10 Sinedi diocesani, per puntualizzare le linee della riforma della vita del clero, l'organizzazione delle parrocchie, le forme di culto
- intraprese molte visite pastorali (nel 1575 fu in visita a Bergamo) durante le quali si interessava personalmente e dava indicazioni per l'organizzazione delle chiese locali, dei seminari, delle forme del culto, ecc.
- sostenne e seguì la nascita dei seminari ed egli stesso ne fondò (in Svizzera, ad Arena e a Celana) provvedendo al loro sostentamento con beni suoi
- sollecitò, in ogni occasione, il culto Eucaristico (Aderazione, prime venerdì del mese, solenne processione

del Corpus Domini, Comunioni frequenti, Comunioni agli Infermi)

- sviluppò il culto mariano e la devozione ai Santi
- favorì lo sviluppo di comunità religiose, di confraternite, di associazioni, di scuole parrocchiali
- istituì ospizi per mendicanti, un luogo di soccorso per spese abbandonate e maltrattate, una casa per il recupero delle prostitute, una casa per le erranti, un pio luogo con annessa una scuola di lavoro (quanta modernità in queste iniziative laiche e sociali !)
- si interessò e adottò disposizioni per la struttura delle chiese (altare ben visibile da tutte le posizioni, per la centralità dell'Eucaristia, pulpiti laterali sopraelevati per le letture e la predicazione, grandi altari laterali dedicati alla Madonna e ai Santi, opere d'arte al servizio della fede)
- fondò moltissimi santuari dedicati alla Vergine e i "Sacri Monti" come luoghi santi per sacralizzare il territorio.

San Carlo, sensibilissimo anche ai problemi materiali e sociali, mostrò una 'carità eroica' durante la peste del 1576-77. Personalmente soccorse e diede assistenza ai contagiati; portava i Sacramenti nei lazzaretti, organizzava funzioni penitenziali e messe all'aperto e processioni (come quella col Santo Chiodo); distribuiva ai poveri malati ogni cosa sua che potesse servire (persino coperte e tendaggi dell'arcivescovado).

Infine scrisse anche un compendio di norme pratiche di igiene per scongiurare il contagio; tale libretto, per la sua utilità pratica, venne ristampato e usato ancora durante la peste del 1630.

Nel periodo della pestilenza (e anche successivamente) San Carlo intensificò le proprie penitenze, perchè riteneva la peste un castigo di Dio, dovute ai molti peccati degli uomini; perciò Egli derivava su un pagliericcio, mangiava solo pane, fichi e lupini e beveva solo acqua; ripesava pochissime ogni notte, per potersi dedicare alla preghiera e alla meditazione della Passione di Cristo.

La sua fibra iniziò ad indebolirsi, nonostante la ancora giovane età, a causa di quella penitenza e a causa del suo intenso lavoro (studio, predicazioni, attività liturgiche, riunioni, viaggi frequenti, corrispondenza fitta, ecc.).

Nell'ottobre del 1584 fu colto da violenti febbri (forse malariche) e morì a Milano il 3 novembre, all'età di 46 anni.

Dopo solenni funerali, fu sepolta in Duomo il 7 novembre.

Fu proclamato Santo da Papa Paolo V il giorno 1° novembre dell'anno 1610.

B I B L I O G R A F I A

- Maje, Angelo - San Carlo Berromeo, vita e azione pastorale -
NED , Milano 1983
- Salvaterelli, Luigi - Sommarie di storia d'Italia -
Einaudi, Torino 1974
- von Matt/Venturini - I Papi - Stringa Ed., Genova 1969
- Merghen, Raffaele - Civiltà europea - Palumbo, Palermo 1970
- Rencalli, Angelo Giuseppe - Gli inizi del Seminario di
Bergamo e San Carlo Berromeo -
S.A.Edit. S.Alessandro, Bergamo 1939
- Heiler, Friedrich - Storia delle religioni - vol. II°
Sansoni, Firenze 1972

NOTA FINALE

"...confesse che è con un certo timore e tremore che scrive di S. Carlo. Timore di presumere, dicendo troppe pece e troppe male: c'è infatti nella sua vita, come in quella di ogni Santo, un segreto profondo che ci sfugge."

Sono parole del cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo attuale di Milano e, quindi, successore di San Carlo Borromeo.

Con sincera umiltà Monsignor Martini parla di "timore" e di "tremore" nello scrivere su S. Carlo. Ma egli è sicuramente un profondo conoscitore della vita e dell'opera del Borromeo. Non così, invece, l'estensore di queste brevi pagine, il quale ha solo cercato di avvicinarsi almeno un po' alla conoscenza della vita e dell'opera (che misconosceva) di quel Santo cui è dedicata la nostra Chiesa Parrocchiale.

Perciò, per chi scrive, il timore di aver dette pece e male è...una certezza (non si possono infatti risolvere Riforma-Centreriforma e San Carlo in poche pagine).

Tuttavia sembrava ancora peggio non dir niente: almeno in occasione del quarto Centenario della morte, è giusto che nei parrocchiani di Roncole Gaggio ci chiediamo chi sia stato e che cosa abbia fatto il nostro Patrono S. Carlo.

C'è il rammarico di non aver avuto il tempo per approfondire alcune questioni: ad esempio i partico-

lari della visita di San Carlo nella zona di Pontida, di Celana e negli altri paesi della Val San Martino. Notizie in proposito si troveranno nell'opera "Gli ATTI della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo" scritta da Angelo Giuseppe Roncalli (Giovanni XXIII) nel 1936 (e anni successivi).

PERCHE' SAN CARLO COME PATRONO DI RONCALLO GAGGIO ?

I motivi possono essere vari. Prima di tutte Celana è vicina (fu, nei tempi passati, compresa nel vecchio Comune di Gremfaleggio) e il seminario di Celana era stato fondato da S. Carlo.

Poi, probabilmente, il nostro Santo fu visitatore della Chiesa del Gaggio.

Inoltre il primo parroco di Roncallo Gaggio si chiamava Carlo.

Ma nella scelta di San Carlo Borromeo come patrono fu probabilmente determinante il consiglio del Segretario del Vescovo di Bergamo Mons. Radini Tedeschi.

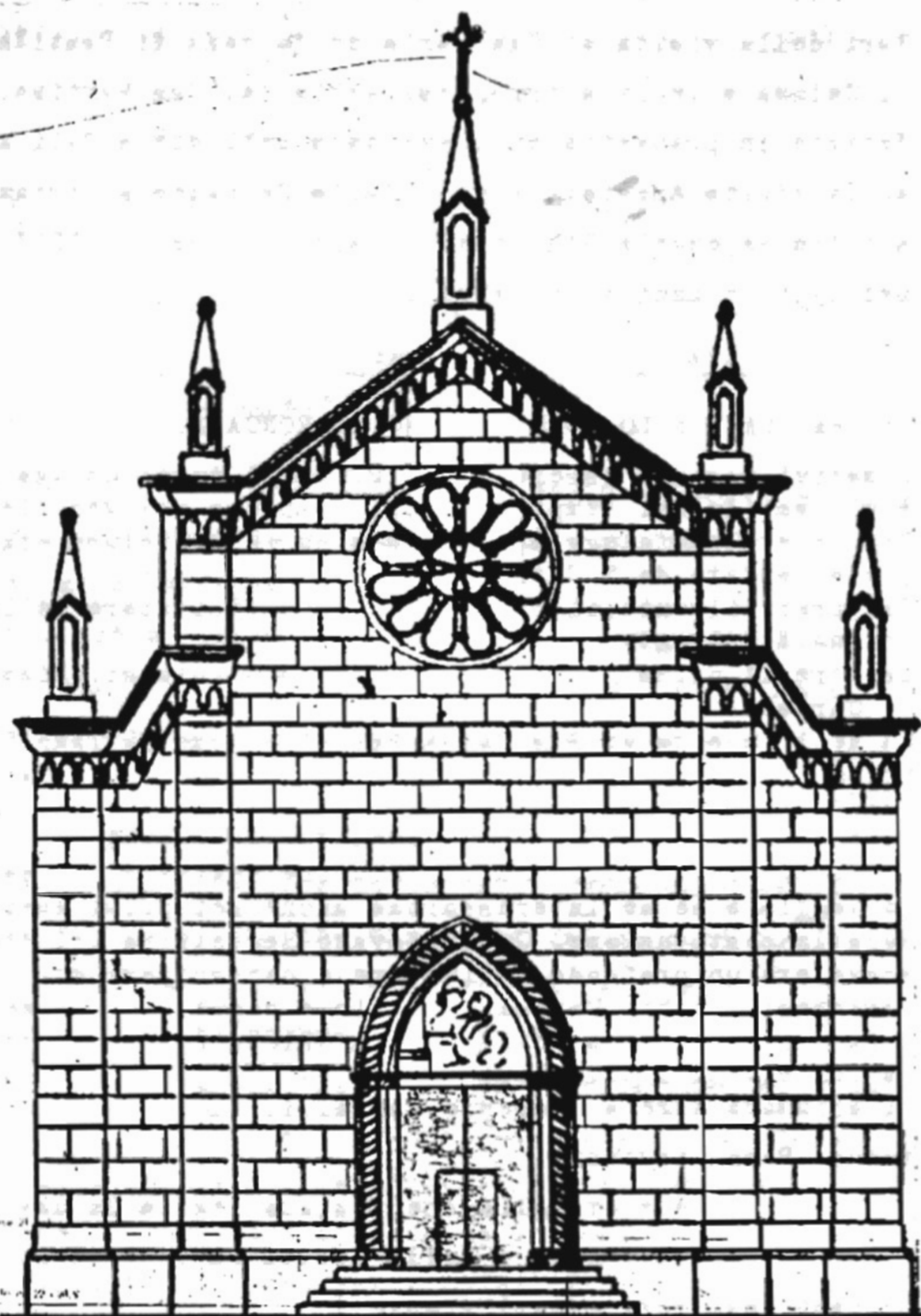
Quel Vescovo e il suo Segretario furono sostenitori della creazione della Parrocchia indipendente di Roncallo Gaggio e se ne interessarono anche nei primi anni dopo la costituzione. Quel giovane Segretario del Vescovo era un profondo estimatore e conoscitore del Borromeo; conobbe Roncallo Gaggio e seguì le vicende legate alla nascita della nostra Chiesa Parrocchiale. Ma chi era quel Segretario ?

Si chiamava Angelo Giuseppe Roncalli, il nostro amato futuro Papa Giovanni!

E' con piacere orgoglio che vediamo legata la nascita della nostra Chiesa e della nostra Parrocchia ad un nome così caro e così grande !

Dal lontano 1911, perciò, Angelo Giuseppe Roncalli ci ha lasciato in eredità un grande Santo Patrono, un grande esempio da seguire con impegno cristiano.

(Notizie storiche raccolte e rielaborate
da *Giuliano Trivella*)



fotocopiato in proprio nell'ottobre 1984